

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LX

9
OTTOBRE
2019

*Grande affluenza di fedeli per la
Festa dell'Amore Misericordioso
e alla suggestiva fiaccolata sulla piazza
del Santuario*



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

... quest'anima arriva a sentirsi rivestita della bontà,
dell'amore e della misericordia di Gesù ...

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

La compassione atto di giustizia

(Papa Francesco) 4

LA PAROLA DEI PADRI

Beati i poveri in spirito

(san Leone Magno, papa) 7

PASTORALE FAMILIARE

Facciamo strada, insieme

(Marina Berardi) 9

FESTA DEL SANTUARIO

Misericordia è la chiave di volta della nostra vita di fede

(di Antonio Colasanto) 14

VERSO UNA CULTURA DELLA MISERICORDIA

I giovani e la cultura digitalizzata 8

(Francesca Petetta) 17

STUDI

Laici e vita cristiana 1

(Sac. Angelo Spilla, fam) 19

LA VITA MISTICA IN MADRE SPERANZA - 2 -

1ª parte: Le estasi nei mistici

(P. Enrico Arana fam) 22

STUDI

“La Via dell'Amore Misericordioso: la formazione del cuore”

(Roberto Lanza) 28

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 32

Iniziative 2019 a Collevalenza 3ª cop.

Orari e Attività del Santuario 4ª cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LX

OTTOBRE 2019 • 9

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

11-15 novembre

**Esercizi Spirituali
Sacerdoti**

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*

Questa rubrica continuerà ad accogliere un brano tratto dagli scritti della Madre, al quale farà seguito la testimonianza di persone che hanno conosciuto o vissuto con la Madre.



... quest'anima arriva a sentirsi rivestita della bontà, dell'amore e della misericordia di Gesù ...

La Madre negli scritti

Man mano che l'anima progredisce nella conoscenza e nell'amore di Gesù, la sua vita si semplifica ed anche la sua contemplazione che diventa via via più semplice, più elevata, più perfetta, dal momento che l'unico suo oggetto è Dio, la sua bontà, la sua misericordia e la sua carità verso chi lo ha offeso. Quest'anima arriva a sentirsi rivestita della bontà, dell'amore e della misericordia di Gesù; le sembra di essere un abisso senza fondo, capace di assumere e annientare tutte le malvagità dei fratelli. Ed è veramente così, perché l'anima si eleva verso Gesù implorando il perdono e la misericordia per i poveri peccatori ed Egli non glielo può



negare; anzi, al contrario, si compiace di concederle quanto gli chiede in loro favore. (*El Pan 2, 73*).

Allontaniamo dalla nostra vita la tristezza. Questo non vuol dire che non debbano rattristarci i nostri peccati. Il peccato deve farci soffrire molto perché offende Gesù. Dobbiamo odiarlo e detestarlo, ma senza abbandonarci alla tristezza e allo scoraggiamento, dato che l'offeso è nostro Padre e il suo Cuore Misericordioso ci perdona e ci ama.

Ben sappiamo di essere pieni di miserie, tuttavia dobbiamo nutrire grandi aspirazioni. Presentiamoci a Gesù così come ci troviamo, con fiducia e amore, con peccati o senza, fervorosi o tiepidi, entusiasti o avviliti, persuasi che se ci presentiamo con umiltà e amore, saremo sempre rinnovati. Il demonio sa molto bene che perde tempo con un'anima che ama Gesù, che confida in Lui e a Lui ricorre anche in mezzo alle proprie debolezze, senza abbandonarsi alla tristezza e alla malinconia. Per questo cerca con tutti i mezzi di farla cadere nello scoraggiamento.

Dobbiamo anche ricordare che quando un religioso non s'impegna a frenare le proprie passioni, ne diventa schiavo. Non è più schiavo dell'Amore Misericordioso, perché le passioni diventano padrone della sua povera anima. Ricordiamoci che amare è volere. Io non vorrei vedervi tristi, irritati e disgustati. Vorrei vedervi felici e lo sarete se sarete angeli di pace; cioè portatori di pace. Per questo credo infatti che non basti essere pazienti e tranquilli, ma è necessario che la pace regni attorno a noi; è necessario vivere, con ogni mezzo, in pace con tutti e che tutti vivano in pace con noi.

Ricordiamo che la prova più certa di un'anima consacrata all'Amore divino è la rinuncia a se stessa. L'amore è attivo ed è sempre pronto a fare tutto ciò che ritiene gradito all'Amato. Questi desidera che il nostro comportamento, i gesti, il parlare, il tratto, la purezza e la carità siano un modello che tutti possano vedere e imitare. Non dimentichiamo che il distintivo della persona consacrata all'Amore Misericordioso deve essere la carità e sappiamo che la carità è paziente, non è invidiosa, non agisce sconsideratamente, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non pensa male e si sacrifica per tutti.

Credo che Gesù ami in modo particolare le anime forti, virili, valorose, risolutive, generose, dimentiche di sé, ardentemente desiderose di compiere il bene per i fratelli, raggiungere la propria perfezione, soffrire, vivere con entusiasmo crocifissi con Gesù per amore dei fratelli. Quando Gesù trova un'anima simile, le va incontro e l'accoglie perché lo segua nel cammino regale della croce. Gesù non la abbandona, anzi si colloca nel più intimo della sua anima, da dove contempla la lotta, e gioisce nel vedere quelle sofferenze, quel martirio che gli danno tanta gloria, e procurano tanto bene all'anima stessa e ai suoi fratelli. (*El Pan 2, 100-104*).



La Madre nella vita**Gesù nel povero**
Quattro porzioni ... per tre persone*Padre Alfredo Di Penta fam - Testimonianza giurata 54-55/4*

Nel giugno del 1950 la Madre si ammalò gravemente. Fui chiamato alle 4 del mattino e pensai che la Madre fosse morta. Trovai invece che non era successo niente e che era desiderosa di andare a Campobasso dove io avevo una casa in campagna e dove la Madre avrebbe potuto riposare. In precedenza gliene avevo parlato. Partimmo in macchina verso le 5 del mattino. Durante il viaggio ci fermammo a Ceprano nel convento dei carmelitani per la Santa Messa. Durante la Santa Messa vedevo che la Madre si attaccava al banco tanto che io pensai che si sentisse male. Subito dopo la Comunione la Madre uscì fuori della Chiesa seguita dalla Segretaria, Madre María Esperanza Pérez del Molino. Alla fine della Santa Messa uscii anche io insieme agli altri pochi fedeli. Vedemmo la Madre sollevata da terra di circa 20 cm, assorta in estasi mentre lodava il Signore, la sua Provvidenza e specialmente la bellezza del creato. La gente meravigliata ci domandava: "Ma che è santa?" mandandole dei baci con la mano come si usa in Ciociaria. Nell'andarsene dicevano: "Beati voi!"

Verso le 11 la Madre tirò fuori le provviste per un pranzo al sacco da consumare all'aperto all'ombra di una pianta. Con meraviglia notai che aveva fatto quattro porzioni, mentre noi eravamo in tre. Alla mia domanda di spiegazioni disse: "E già, Lui non mangia". Poco dopo passò un povero e ben volentieri la Madre gli diede la 4ª porzione che aveva riservata per Gesù.



Meditazione mattutina nella Cappella della
Domus Sanctae Marthae - *Martedì, 17 settembre 2019*

La compassione atto di giustizia

Se «la compassione è il linguaggio di Dio», come possono gli uomini girare lo sguardo da un'altra parte, restando indifferenti davanti a chi è povero, solo, fragile? È proprio una questione di «giustizia», ha commentato Papa Francesco ponendosi questa domanda nella messa celebrata martedì mattina, 17 settembre, a Santa Marta.

«In questo passo del Vangelo di Luca — ha fatto subito presente il Pontefice, riferendosi al brano proposto dalla liturgia (7, 11-17) — c'è una parola che si ripete nei Vangeli: compassione. L'evangelista non dice che Gesù «ebbe compassione», ma che «fu preso dalla compassione» (Luca 7, 13), come se dicesse «fu una vittima della compassione». In sostanza «la compassione lo prende». Luca lo scrive esplicitamente: «Il Signore fu preso da grande compassione».

E proprio «la compassione — ha spiegato il Papa — gli fa vedere la realtà ultima di quel momento: c'era la grande folla che lo seguiva, c'erano i discepoli, c'era il corteo funebre, la mamma, il morto... ma Lui ha visto la realtà, e la realtà era quella donna, spogliata di tutto perché aveva perso l'unico figlio, e lei era rimasta vedova».



Dunque, ha rilanciato Francesco, «c'era la gente, c'erano gli amici che l'accompagnavano... ma il Signore vede la realtà: una madre sola. Sola oggi e fino alla fine della vita. La compassione ti fa vedere le realtà come sono; la compassione è come la lente del cuore: ci fa capire davvero le dimensioni. E nei Vangeli, Gesù tante volte



viene preso dalla compassione». Del resto, ha fatto notare, «la compassione è anche il linguaggio di Dio». Nella Bibbia, «è stato Dio a dire a Mosè: “ho visto il dolore del mio popolo” (Esodo 3, 7); è la compassione di Dio che invia Mosè a salvare il popolo». Perché «il nostro Dio è un Dio di compassione, e la compassione è, possiamo dire, la debolezza di Dio ma anche la sua forza. Quello che di meglio dà a noi: perché è stata la compassione a muoverlo a inviare il Figlio a noi. È un linguaggio di Dio, la compassione».

«Poi — ha continuato Francesco — è vero, la compassione non è un sentimento di pena, semplice: questo è superficiale». Infatti, «anche quando vediamo morire un cane sulla strada, poveretto, sentiamo un po' di pena». Ma «questa non è compassione. Non è dire “peccato che succedano queste cose”, no». Compassione «è coinvolgersi nel problema degli altri, è giocare la vita lì. Il Signore si gioca la vita: va lì, perché è il linguaggio di Dio, la compassione».

«Invece non succede lo stesso con i discepoli: non capiscono» ha affermato il Papa, proponendo «un altro passo della Scrittura, del Vangelo: la moltiplicazione dei pani. C'era la folla che aveva seguito Gesù tutta la giornata, ascoltando, tanta gente... il Vangelo parla di (cfr. Matteo 15, 38 o Marco 8, 9) 5000 uomini oltre alle donne e i bambini (cfr. Matteo 14, 21). Incomincia il buio, nel tardo pomeriggio, e i discepoli vanno da Ge-

sù e gli dicono: “Ma, Signore, questa gente è dal mattino che ci segue: congedali, perché vadano a comprare il pane nei villaggi e noi restiamo tranquilli”. Questo non lo dicono ma lo sentono. È così: “congeda”. Al Signore, in pratica, suggeriscono: «“Dobbiamo finire qui”, erano prudenti, i discepoli... La prudenza ci dice di congedare questa gente. Io credo che in quel momento Gesù si sia arrabbiato, nel cuore, considerata la risposta: “Date loro voi da mangiare! Dopo una giornata così, voi volete che ancora vadano nei villaggi a comprare il pane? Fatevi carico della gente!”».

Dunque, ha proseguito Francesco, «il Signore, dice il Vangelo, ebbe compassione perché vedeva quella gente come pecore senza pastore. Da un lato, c'è il gesto di Gesù, sempre la compassione, e dall'altro lato, l'atteggiamento dei discepoli, egoistico. Questi ultimi cercano una soluzione ma senza compromesso. Non si sporcano le mani. Potevano dire, facendosi carico della gente: “Ma, noi andiamo e portiamo”. No. “Che vadano, che si arrangino”. E qui, se la compassione è il linguaggio di Dio, tante volte il linguaggio umano è l'indifferenza. Farsi carico fino a qui e non pensare oltre: l'indifferenza».

«Uno dei nostri fotografi dell'Osservatore Romano — ha ricordato il Papa — ha scattato una foto, che adesso è nell'Elemosineria, che si chiama “Indifferenza”. Ne ho parlato altre volte, di questo. Una notte



d'inverno, davanti a un ristorante di lusso, una signora che vive sulla strada tende la mano a un'altra signora che esce, ben coperta, dal ristorante, e quest'altra signora guarda da un'altra parte. Questa è l'indifferenza. Andate a guardare quella fotografia: questa è l'indifferenza. La nostra indifferenza. Quante volte guardiamo da un'altra parte... E così chiudiamo la porta alla compassione».

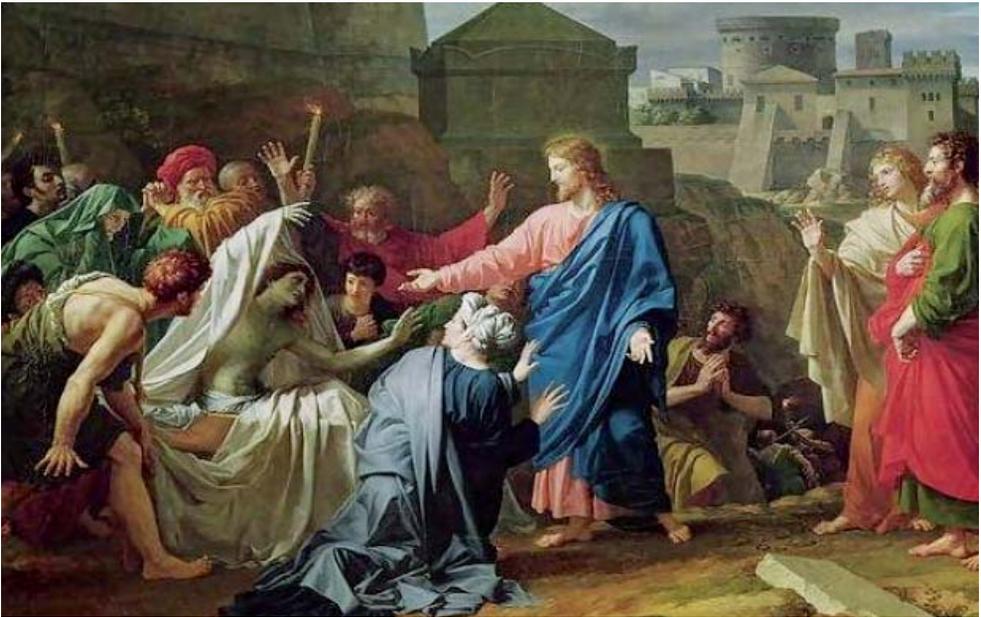
A questo proposito il Pontefice ha proposto «un esame di coscienza: Io abitualmente guardo da un'altra parte? O lascio che lo Spirito Santo mi porti sulla strada della compassione? Che è una virtù di Dio...».

«E alla fine — ha detto ancora Francesco — c'è una parola che a me ha toccato, quando ho pregato con il Vangelo, oggi. Gesù dice alla mamma: "Non piangere", una carezza di

compassione; si avvicinò e toccò la bara. Si fermarono i portatori. E poi disse al ragazzo: "Dico a te: alzati!". Il morto si mise seduto e incominciò a parlare. E come finisce? "Ed Egli lo restituì a sua madre". Lo restituì: un atto di giustizia. Questa parola si usa in giustizia: restituire. La compassione ci porta sulla via della vera giustizia. Sempre bisogna restituire a coloro che hanno un certo diritto, e questo ci salva sempre dall'egoismo, dall'indifferenza, dalla chiusura di noi stessi».

Il Papa ha così concluso la sua meditazione: «Continuiamo l'Eucaristia di oggi con questa parola: "Il Signore fu preso da grande compassione". Che Lui abbia anche compassione di ognuno di noi: ne abbiamo bisogno».

*da: www.osservatoreromano.va
L'Osservatore Romano, ed. quotidiana,
Anno CLIX, n.211, 18/09/2019

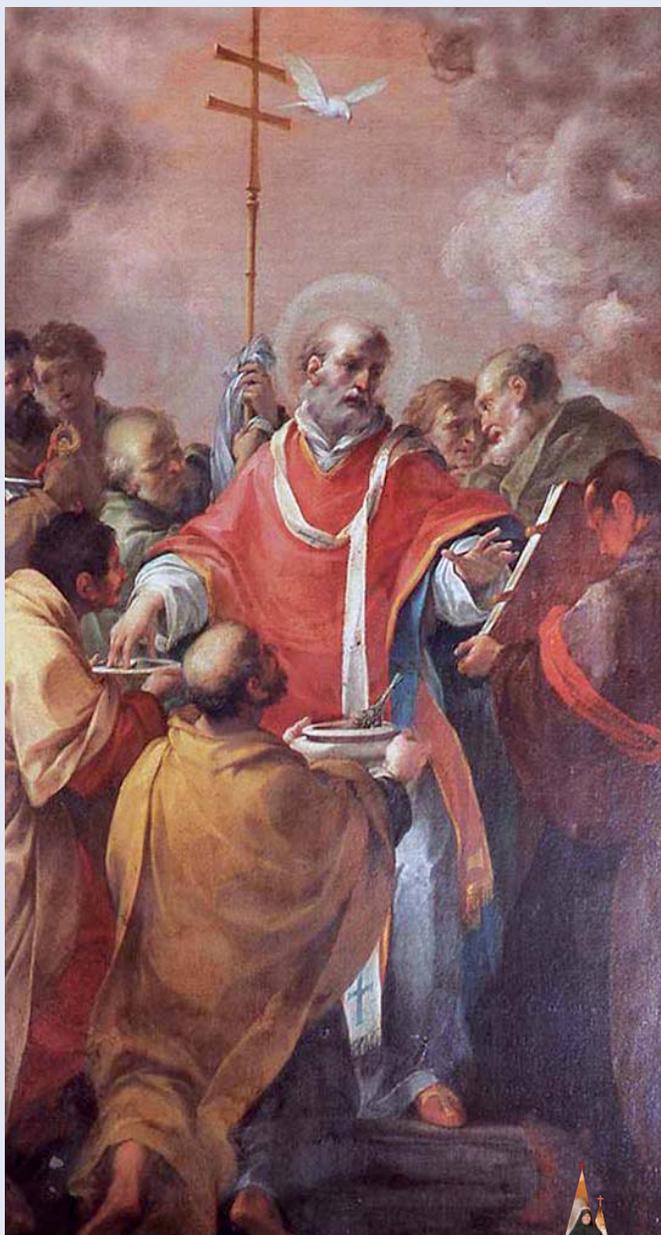


Beati i poveri in spirito

Il valore dell'umiltà lo acquistano più facilmente i poveri che i ricchi. Infatti i poveri nella scarsità dei mezzi hanno per amica la mitezza. I ricchi nell'abbondanza hanno come loro familiare l'arroganza.

Non si deve negare, tuttavia, che in molti ricchi si trovi quella disposizione a usare della propria abbondanza non per orgogliosa ostentazione, ma per opere di bontà. Essi considerano grande guadagno ciò che elargiscono a sollievo delle miserie e delle sofferenze altrui.

Questa comunanza di virtuosi propositi si può riscontrare fra gli uomini di tutte le categorie. Molti effettivamente possono essere uguali nelle disposizioni interiori anche se rimangono differenti nella condizione economica. Ma non importa quanto differiscano nel possesso di sostanze terrene, quando si trovano accomunati nei valori spirituali.



Beata quella povertà che non cade nel laccio teso dall'amore dei beni temporali, né brama di aumentare le sostanze del mondo, ma desidera ardentemente l'arricchimento dei tesori celesti.

Un modello di questa povertà magnanima ce l'hanno offerto per primi gli apostoli, dopo il Signore. Essi lasciarono tutte le loro cose senza distinzione e, richiamati dalla voce del divino Maestro, da pescatori di pesci si sono rapidamente cambiati in pescatori di uomini (cfr. Mt 4, 19).

Essi resero uguali a sé molti, quanti cioè imitarono la loro fede. Era quello il tempo in cui i primi figli della Chiesa erano «un cuor solo e un'anima sola» (At 4, 32). Separatisi da tutto ciò che possedevano, si arricchivano di beni eterni, attraverso una povertà squisitamente religiosa.

Avevano imparato dalla predicazione apostolica la gioia di non aver nulla e di possedere tutto con Cristo. Per questo san Pietro apostolo quando all'ingresso del tempio fu richiesto dell'elemosina dallo zoppo disse: «Non possiedo né argento, né oro, ma quello che ho te lo do. Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina» (At 3, 6).

Quale cosa vi può essere di più sublime di questa umiltà? Quale cosa più ricca di questa povertà? Non ha la garanzia del denaro, ma conferisce i doni della natura. Quell'uomo che la madre generò infermo dal suo seno, Pietro rese sano con la parola.

E colui che non diede l'immagine di Cesare stampata sulla moneta, riformò l'immagine di Cristo nell'uomo. I benefici di questo tesoro non li sperimentò solo colui che acquistò la possibilità di camminare, ma anche quei cinquemila uomini che, dopo le esortazioni dell'Apostolo, credettero in virtù della guarigione miracolosa da lui operata (cfr. At 4, 4).

Si avvicinarono i discepoli, e Gesù li ammaestrava, dicendo: Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. (Mt 5, 1-3)

Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola. (Is 66, 2).

Quel povero, che non aveva nulla da dare al questuante, diede tanta copia di grazia divina, che risanò un uomo nei suoi arti e guarì tante migliaia di uomini nei cuori. Restituì agili, sulla via di Cristo, coloro che aveva trovato zopicare nella infedeltà giudaica.



Facciamo strada, insieme



Questa rubrica il mese scorso ha ospitato un edificante spaccato di famiglia: nonni, figli, nipoti, insieme a familiari ed amici, si sono ritrovati al Santuario di Collevalezza per celebrare il 60° di matrimonio di Giovanni e Franca. Non c'è nulla di più bello dell'appartenersi, aiutarsi reciprocamente e condividere quanto si ha e, soprattutto, quanto si è, in una diversità generazionale che fa la ricchezza. Non c'è nulla di più appassionante che... fare strada, insieme!

Come ebbe a dire Giovanni, "oggi, purtroppo, la realtà sociale è sempre più difficile e questo ci espone a molti rischi. Abbiamo davanti un quadro desolante di famiglie che non ce la fanno a continuare a camminare nell'unità. In questo senso, credo all'opera missionaria di famiglie che si fanno compagne di viaggio di altre famiglie, che vivono l'amore nella ferialità, che diventano segno credibile che l'amore per sempre è possibile, che continuano il cammino sebbene ferite, che lasciano intravedere un barlu-

me di speranza. Franca ed io abbiamo sempre ritenuto fondamentale camminare in tre, camminare alla presenza del Signore. Sulla fede in Lui abbiamo cercato di edificare la nostra casa e nella fede abbiamo desiderato educare i nostri figli”.

La prima cosa che mi sembra importante sottolineare è la chiarezza della meta: giungere, insieme all'altro, all'incontro personale con Gesù; senza di Lui, infatti, fare strada è impresa ardua e dura, soprattutto quando si è chiamati ad andare controcorrente pur di restare fedeli ai valori scelti.

È per questo che abbiamo bisogno di qualcuno che si faccia nostro compagno di viaggio, a partire da quella Parola che è luce al nostro cammino, sapientemente spezzata per noi dalla Chiesa, nella comunità parrocchiale e in famiglia. Mi piace immaginare la Parola come quelle rotaie che l'eloquente immagine ci propone. È nella Parola viva che troviamo lo stimolo e le energie per un costante impegno a crescere nell'amore, forti dell'esempio ricevuto che si fa, a sua volta, dono rinnovato per le nuove generazioni. C'è un tempo e un compito legato alle diverse fasi della vita: gli anziani si lasciano condurre su quella strada da loro saggiamente tracciata; gli adulti mettono a servizio le proprie

energie per raggiungere nuovi traguardi; i piccoli dall'esempio imparano a camminare e ad esplorare ciò che li circonda.

Nell'aprire il libro dell'amico Robert Cheaib dal titolo *Educare i figli alla fede*¹, mi colpiva la sua dedica che contiene lo sguardo grato alle sue radici, la gioia del presente e la profezia di un futuro sempre possi-

bile, perché fondato in Gesù che è fedele alle sue promesse:

“Ai miei genitori, che mi hanno parlato di Gesù nel modo più efficace: la vita.

A chi mi ha rigenerato nello Spirito.

È proprio vero: è per rinascere che siamo nati!

A mia moglie e a me, pregando il Signore dell'impossibile di farci

vivere quello che scrivo in queste pagine. A tutte le mamme e a tutti i papà: Coraggio!

Chi ha iniziato quest'opera in noi la porterà a compimento”.

Bambini, giovani, adulti, coppie, genitori, nonni, indistintamente tutti siamo chiamati ad essere protagonisti del nostro andare, ora spensierato ora incerto, ora felice ora sofferto. Tutti siamo chiamati a scrivere con la vita una pagina unica e irripetibile che altri leggeranno, per arricchire in umanità e fe-

**Bambini, giovani,
adulti, coppie,
genitori, nonni,
indistintamente tutti
siamo chiamati ad
essere protagonisti
del nostro andare, ora
spensierato ora
incerto, ora felice ora
sofferto**

¹ CHEAIB R., *Educare i figli alla fede*, San Paolo Edizioni 2019.



de il nostro tempo. Possiamo far questo perché abbiamo incontrato sulla nostra strada qualcuno che ci ha insegnato a “leggere e scrivere” le parole *amore e fede*. A questo proposito, Robert Cheaib ci mette in guardia da un subdolo inganno: “Quando saranno grandi sceglieranno”, dicono gli ingenui. Quest’idea è sbagliata per svariati motivi. Il primo è che per poter fare una scelta quando sei più grande, devi avere gli elementi e l’educazione essenziale quando sei più piccolo. Il secondo motivo è che quando non diamo il nostro contributo educativo ai figli, non dobbiamo illuderci che essi restino come pagine bianche immacolate, dove nessuno scarabocchia nulla. Se non pianti un seme tu, qualcun altro lo planterà, probabilmente diverso – se non contrario – al tuo”.

Pur rispettando la libertà delle giovani generazioni, è un compito inderogabile, in particolare dei genitori, tracciare per loro orme chiare che conducano ai valori autentici, evangelici, ad un credibile ed attraente cammino di santità.

Ricordo che anche M. Speranza invitava le sue Suore a vivere l’intimità con Gesù per essere luce e parlare con la vita, in special modo ai piccoli: “Credo che un’anima, che non si unisce a Gesù in tutto, non possa amarlo; e senza amore il suo cuore si raffredda. Turbata sarà la sua immaginazione, instabili i suoi sentimenti verso il prossimo, non potrà aiutare i fratelli e provvedere nutrimento solido alle anime dei bambini, né imprimere nei loro cuori l’immagine di Gesù; questi non potranno mai conoscerlo come Padre, non impareranno a

stargli vicino e comunicargli le proprie pene e le proprie gioie. Io credo che prima di tutto dobbiamo unirici all’Amore Misericordioso, considerarlo nostro buon Padre e chiedergli che ci tenga sempre uniti a Lui. Allora potremo fare del bene ai nostri fratelli, particolarmente in questi tempi nei quali l’inferno è impegnato a strappare Gesù dal cuore dei piccoli privandoli di ogni istruzione religiosa” (CP 65, 2). Il testo, del 1933, è incredibilmente attuale.

Come ricorda anche Papa Francesco nel recente documento sul sinodo dei giovani, *Christus vivit*, questi “hanno bisogno di essere rispettati nella loro libertà, ma hanno bisogno anche di essere accompagnati. La famiglia dovrebbe essere il primo spazio di accompagnamento” (242).

La ricerca del proprio posto nel mondo non è un’avventura solitaria, ha bisogno di un “tu” disposto a prestare il proprio “io” perché l’altro possa scoprire o ritrovare il suo, magari sotto le macerie di una vita sofferta.

Le dilaganti difficoltà relazionali che si registrano nella società e si riscontrano in seno alla famiglia ci impongono un serio esame di coscienza su ciò che stiamo preparando e lasciando alle nuove generazioni che, da parte loro, hanno precise attese dal mondo adulto. I bambini e i giovani cercano chi li accompagni, dapprima i genitori e poi figure significative generalmente al di fuori del contesto familiare. Il segreto sta nel fare rete, dove catechisti ed educatori, a loro volta genitori, hanno un ruolo fondamentale per i figli di altri.



“I giovani stessi - afferma il Papa - ci hanno descritto quali sono le caratteristiche che sperano di trovare in chi li accompagna, e lo hanno espresso molto chiaramente: «Un simile accompagnatore dovrebbe possedere alcune qualità: essere un cristiano fedele impegnato nella Chiesa e nel mondo; essere in continua ricerca della santità; essere un confidente che non giudica; ascoltare attentamente i bisogni dei giovani e dare risposte adeguate; essere pieno d'amore e di consapevolezza di sé; riconoscere i propri limiti ed essere esperto delle gioie e dei dolori

della vita spirituale. Una qualità di primaria importanza negli accompagnatori è il riconoscimento della propria umanità, ovvero che sono esseri umani e che quindi sbagliano: non persone perfette, ma peccatori perdonati. A volte gli accompagnatori vengono messi su un piedistallo, e la loro caduta può avere effetti devastanti sulla capacità dei giovani di continuare ad impegnarsi nella Chiesa. Gli accompagnatori non dovrebbero guidare i giovani come se questi fossero seguaci passivi, ma camminare al loro fianco, consentendo loro di essere partecipanti attivi del cammino. Dovrebbero rispettare la libertà che fa parte del processo di discernimento di un giovane, fornendo gli strumenti per compierlo

al meglio. Un accompagnatore dovrebbe essere profondamente convinto della capacità di un giovane di prendere parte alla vita della Chiesa. Un accompagnatore dovrebbe coltivare i semi della fede nei giovani, senza aspettarsi di vedere immediatamente i frutti del-

l'opera dello Spirito Santo. Il ruolo di accompagnatore non è e non può essere riservato solo a sacerdoti e a persone consacrate, ma anche i laici dovrebbero essere messi in condizione di ricoprirlo. Tutti gli accompagnatori dovrebbero ricevere una solida formazione di ba-

se e impegnarsi nella formazione permanente» (CV 246).

Questo testo, frutto dei contributi dei giovani al sinodo, dice il loro desiderio di avere accanto degli adulti significativi, credibili, autorevoli, esperti nel viaggio della vita ma non perfetti, imitabili e non degli idoli, pronti a crescere ogni giorno e non arrivati. È una bellissima ed impegnativa sfida che va presa davvero sul serio.

Fare strada, insieme! L'iniziativa del Capodanno e della Festa della Famiglia favorisce ormai da anni questa esperienza: l'incontro tra generazioni, con un programma rigorosamente... “formato famiglia”!

Vi aspettiamo anche quest'anno, a Collevalezza, dal 27 al 29 dicembre 2019.

Gli accompagnatori non dovrebbero guidare i giovani come se questi fossero seguaci passivi, ma camminare al loro fianco, consentendo loro di essere partecipanti attivi del cammino.



Campo carità 10-18 agosto

“Quel sorriso che cambia la giornata a qualcuno”

Testimonianza di Agnese e Juri

Riportiamo la testimonianza di Agnese e Juri, che hanno partecipato alla prima edizione del Campo Carità a Roma, dal 10 al 18 agosto. Un'esperienza proposta dall'equipe di pastorale Giovanile e Vocazionale della Famiglia dell'Amore Misericordioso per avvicinare i giovani ai poveri, maestri di vita e beni più cari a Gesù, come soleva ricordare e insegnare la Beata Madre Speranza.

Confesso che finora, preparando questa testimonianza, il timore che ho avuto è che non rendesse abbastanza quello che abbiamo vissuto. Chi sta scrivendo ora è Agnese, ragazza di 24 anni con tante aspirazioni e tanti dubbi nella vita. Scrivo anche da parte di Juri, ragazzo di 25 anni – nonché mio fidanzato -, matematico di natura e di studi e che con le parole fa una certa fatica (ecco perché ha delegato a me la testimonianza scritta). Qualche tempo fa, ci siamo proposti di raccontare al nostro gruppo GAM (Giovani dell'Amore Misericordioso) di Jesi (nelle Marche) l'esperienza del campo-carità, iniziato il 10 agosto e terminato il 18 agosto. Abbiamo pregato, riflettuto e rivissuto nella memoria i momenti più significativi del campo, prima di fare la nostra testimonianza. Ora cercherò di fare lo stesso. Se io e Juri ci siamo svegliati alle 3 di notte del sabato mattina per prendere il treno per Roma e partecipare a un campo di servizio alla mensa della Caritas vicino a Roma Termini, saltando la grigliata di “Ferragosto” con gli amici, è perché abbiamo ricevuto la proposta giusta al momento giusto. Il tempismo perfetto dell'invito, infatti, ci aveva fatto pensare che il Signore avesse bisogno di noi proprio lì. E i frutti sono stati tanti. Juri, che di solito è piuttosto taciturno e poco espansivo, è diventato amico di tutti gli ospiti della mensa della Caritas e alla fine del campo era talmente felice dell'esperienza vissuta che si interrogava sulla possibilità di farlo di mestiere (la mensa, infatti, si serve dell'aiuto di volontari ma è gestita normalmente da operatori che lavorano lì). Io, che tendo a pensare che per fare del bene serva essere degli eroi e salvare il mondo, mi sono accorta in quei giorni che anche un semplice servizio, come registrare gli ospiti al

loro ingresso o servire loro un piatto di pasta e farlo con il sorriso, cambia la giornata di qualcuno. Perché la verità è che molti di loro non hanno solo bisogno di un pasto: hanno bisogno di mangiare, certo, ma soprattutto hanno bisogno di sentirsi qualcuno, di sentire che non sono un pesante fardello che preferiamo scrollarci di dosso, ma persone. Ho visto che la loro prima povertà, oltre a quella materiale, era la solitudine. Contro ogni mia aspettativa, però, ho anche visto persone entrare in quella mensa, ricevere il loro pasto, consumarlo e uscire da lì senza mai smettere di sorridere, e questo mi ha insegnato molto. Le povertà di questo mondo sono migliaia e di mille tipi e non serve essere degli eroi per fare qualcosa di buono. Quello che penso ci serva sia riscoprire quello che diceva San Lorenzo martire poco prima di morire: «Sono i poveri il tesoro della Chiesa». Perché? Servirebbe un trattato per spiegarlo; quello che noi abbiamo vissuto è che mettendosi a servizio si riceve più di quanto si dà: in quei giorni, noi regalavamo tempo, impegno fisico, un sorriso e un ascolto disponibile, ma in cambio ricevevamo lezioni di vita, calore e gentilezza dove meno ce l'aspettavamo e la gioia di aver donato qualcosa di noi. La gioia, in particolare, di averlo donato a Gesù. Perché sappiamo che ogni cosa che abbiamo fatto a ciascuno di quei fratelli più piccoli, lo abbiamo fatto a Lui (Mt 20, 40). E questo le Ancelle dell'Amore Misericordioso, che ci accompagnavano nel servizio e che nel corso delle mattinate curavano i momenti di preghiera e di catechesi – fondamentali per vivere i momenti di servizio con vera carità -, ce lo hanno spiegato e dimostrato molto bene.



Misericordia volta della nos

OMELIA di

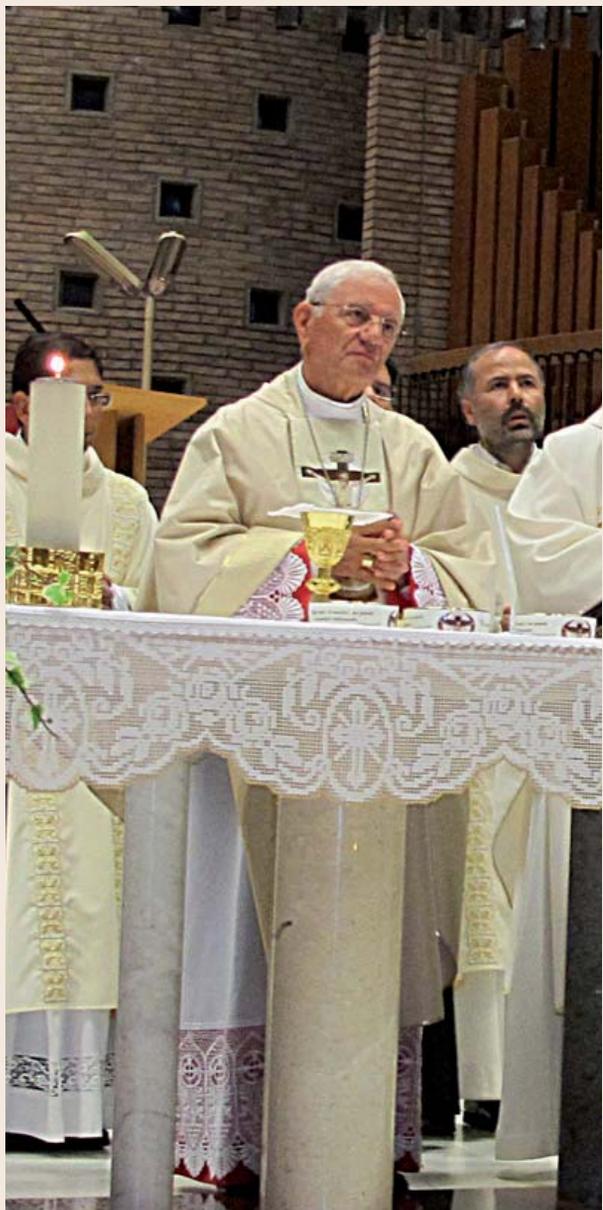
Mons. Benedetto Tuzia, Vescovo
della Diocesi di Orvieto-Todi,
al Santuario dell'Amore

Misericordioso il
29 settembre 2019

Prima del termine dell'anno liturgico ci attende un appuntamento molto bello e consolante: la celebrazione della santità di Dio riflessa nel volto e nell'esperienza di vita dei santi, suoi e nostri amici. È sempre una riflessione affascinante perché la santità è il volto bello della Chiesa; senza santità la vita della Chiesa sarebbe un pezzo di museo. Sono espressioni queste seminate dal Papa in alcuni passaggi della sua esortazione apostolica sulla chiamata alla santità del *Gaudete et exultate*.

Lo ha detto Mons. Benedetto Tuzia, Vescovo della Diocesi di Orvieto-Todi all'inizio della Omelia esprimendo il desiderio che il tema della santità nella vita della Chiesa venga approfondito nel corso del prossimo anno pastorale all'interno delle nostre comunità parrocchiali.

Naturalmente qui si inserisce una nostra riflessione sulla figura e l'e-



è la chiave di tra vita di fede

sperienza di santità di vita della Beata Madre Speranza.

Sin da adolescente Madre Speranza concepì il proposito di farsi santa, grande santa; diceva alla mamma: "Mamma io voglio diventare santa, come S. Teresa". Il farsi santa per lei diventò una specie di ossessione; era come un'ansia che non lasciava riposare e che si è trasformata in volontà segreta, tenace e progressiva di attuare tale ideale di santità.

Madre Speranza ben sapeva che il battesimo ci ha santificati ontologicamente con il dono della grazia deificante; la quale però reclama la santità etica, essendo quella il punto di partenza di un cammino di santità che non finisce mai in questa vita dal momento che Gesù ha detto: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste"(Mt 5,48). Sapeva bene, inoltre Madre Speranza che la professione religiosa costituisce un nuovo e forte titolo per attuare la sequela di piena conformazione a Cristo e un mezzo efficace e spedito per accelera-

re il cammino di santità fino all'erosimo. Per questo lei ha effettivamente realizzato il suo sogno giovanile di "assetata di santità eroica", come già riconosciuto ufficialmente con la sua beatificazione che speriamo preludio alla futura canonizzazione.

La santità di Madre Speranza trasmette a noi la misericordia di Dio ci consegna l'amore misericordioso del Padre.

Ciascuno di noi, può fare memoria, in maniera consapevole, con profondo senso di gratitudine, di quante volte, nella propria vita, è stato invaso dalla misericordia di Cristo, dalla sua tenerezza sconfinata.

Ciascuno di noi, può fare memoria, in maniera consapevole, con profondo senso di gratitudine, di quante volte, nella propria vita, è stato invaso dalla misericordia di Cristo, dalla sua tenerezza sconfinata.

Papa Francesco ci dice: "in mezzo ai nostri peccati, ai nostri limiti, alle nostre pochezze, Gesù ci ha visti, si è avvicinato, ci ha dato la mano e ha usato misericordia con noi. Con chi ? me, con te, con tutti noi".

Misericordia : questo nome è davvero bello!

Non si tratta di una questione sentimentale. Dio ha pescato nel fondo di



un nostro bisogno reale: quello di trovare una risposta potente alla nostra sete di amore di perdono che non ha fine. E Dio ha risposto con la sua misericordia.

Misericordia è la chiave di volta della nostra vita di fede. Senza Misericordia non si può vivere, non si può camminare... senza Misericordia nessun rapporto avrebbe la possibilità di durare.

Senza l'abbraccio di Cristo che scende fino all'abisso del nostro limite, com'è accaduto ai Santi, semplicemente non potremmo vivere. Perché la Misericordia è una persona, la Misericordia ha un volto. Si chiama Gesù Cristo e si rivela nel rapporto personale con ciascuno di noi.

E noi veniamo qui, ai piedi del Crocifisso, con questa consapevolezza. Veniamo come mendicanti di amore, di amore misericordioso, ancora più coscienti di essere bisognosi per non essere schiacciati sotto il peso del nostro male. E allora rimaniamo stupefatti da lui: ma come? Con tutto quello che ho fatto e continuo a fare, hai ancora pietà di me, di noi Gesù? Che sconvolgimento!

Veramente la Misericordia è una cosa dell'altro mondo in questo mondo! E per questo sempre in ogni autenti-

ca realtà ecclesiale la Misericordia è la bussola di chi guida e di chi segue. Di Misericordia nella Liturgia si narra, si celebra ma quale immagine di Dio trasmettono le nostre Liturgie? Quale volto di Dio passa? Veramente un Dio misericordioso? D'altronde la Misericordia di Dio è tutto ciò che serve alla vita dell'uomo.

Noi vogliamo un Dio seminatore di Misericordia, di bellezza, che accende il cuore, che rialza la vita e la fa rifiorire... un Dio che brilli di luce sulle mie ferite e sulle mie ombre; un Dio che rida con me o che con me pianga un Dio che porta fessure di cielo e correnti di vita.

Il Vescovo Tuzia ha così concluso la sua Omelia. Vi lascio con una bella affermazione di S. Ambrogio: "Dove c'è Misericordia, c'è Dio. Dove c'è rigore, forse ci sono i ministri di Dio, ma Dio non c'è. Se operi

Misericordia generi presenza di Dio, perchè Egli non è presente dov'è assente il cuore".

Ai nostri giorni il mondo batte i denti per quel freddo che solo l'amore dei Santi, amore attribuito al cuore di Cristo può riscaldarlo. Questa è la potenza dell'Amore Misericordioso di cui la Madre Speranza è stata Apostola e annunciatrice.

Senza l'abbraccio di Cristo che scende fino all'abisso del nostro limite, com'è accaduto ai Santi, semplicemente non potremmo vivere. Perché la Misericordia è una persona, la Misericordia ha un volto. Si chiama Gesù Cristo





FRANCESCA PETETTA

Il Sinodo sui giovani

8

I giovani e la cultura digitalizzata

“ Non si tratta più soltanto di «usare» strumenti di comunicazione, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri”. Con queste parole il documento finale del “Sinodo dei Vescovi sui Giovani, la Fede ed il Discernimento Vocazionale” annuncia il cambiamento di rotta che si è verificato nella società contemporanea e nel modo in cui quest’ultima ospita le relazioni interpersonali, soprattutto quelle dei più giovani.

Da una parte è vero, come afferma Paul Lévy, che il contesto virtuale non è uno spazio negativo contrapposto ad uno reale positivo, bensì qualcosa che potenzia la realtà permettendo ai soggetti che la abitano di portare le proprie azioni oltre il confine dei limiti spazio-temporali contingenti: “*Web e social network* [...] - si legge ancora nel documento - costituiscono comunque una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all’informazione e alla conoscenza”. D’altra parte, però, proprio in virtù di tale potenziamento di possibilità e prestazioni, risulta evidente l’esigenza di ricavare, all’interno dell’etica e dell’educazione, spazi e momenti di riflessione sull’uso degli strumenti tecnologici che veicolano la virtualità, dal momento che c’è anche un *lato oscuro della rete*. “I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche”. Se il significato di “connessione” finisce infatti per essere vincolato al contesto della rete internet e delle connessioni digitali, allora c’è il rischio che vengano compromessi anche i significati di “relazione” e di “persona”. Una relazione che si realizzi esclusivamente attraverso mediatori digitali e che pretenda di poter fare a meno del contatto, della voce, dello sguardo e di tutta l’integralità dei soggetti coinvolti in un rapporto comunicativo, rischia di rivelarsi come una relazione a metà, costretta a rinunciare a qualcosa



di importante. In conseguenza di ciò, si rischia anche di dissociare il concetto di "persona" dalla figura di un individuo con il quale non si interagisce in maniera diretta, bensì avvalendosi esclusivamente di una chat o di un ausilio digitale.

Gli interventi che più di tutti risultano efficaci per combattere tali derive sono quelli che coinvolgono una sensibilizzazione delle menti, affinché esse siano capaci di adottare una visione critica che non trascuri tutto il portato umano, e quindi in primis anche corporeo, della relazione interpersonale. Laddove, infatti, i giovani fanno propria e abitano una modalità molto "social" - e spesso poco sociale - di interagire con gli altri, ci sono aspetti dell'esistenza e del vissuto della persona che rimangono nascosti, o peggio ancora offesi e umiliati, e che invece avrebbero bisogno di essere accolti e custoditi proprio all'interno di una relazione autentica che non sia vittima dei molti tagli accettati come inevitabili effetti collaterali della potenza del virtuale.

Il nascondimento di tutte le fragilità e le vulnerabilità dell'essere umano, insieme alla costruzione di un modello ideale di perfezione a cui è bene adeguarsi se si desidera approvazione, appaiono come accettabili conseguenze del progresso tecnologico e del vivere in un contesto digitalizzato. Se ciò è pericoloso, lo è ancora di più il fatto che proprio in tale orizzonte vengono realizzate "forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico". All'etica e all'educazione si chiede quindi di comprendere tali dinamiche sociali in continua evoluzione, di portare ausilio e consulenza e di fornire un indispensabile filtro critico a tutti coloro che usufruiscono dei potenti strumenti grazie ai quali il tempo e lo spazio della comunicazione diventano illimitati e sconfinati e a causa dei quali, allo stesso tempo, il "qui e ora" della relazione interpersonale sbiadiscono e perdono il colore vivido del contatto, della prossimità e della piena percezione empatica.

All'interno di validi percorsi educativi, sostiene Matthew Lipman, trova spazio l'educazione al "pensiero *caring*", che si traduce al modo di un'educazione all'incontro e alla relazione con sé e con l'altro, al sentire le proprie emozioni e quelle altrui, al dialogo, all'ascolto e al prendersi cura della persona nella sua totalità, che non si limita a ciò che scrive in una chat, né a delle emoticons disegnate per "significare" universalmente e in maniera mortificante una certa emozione che, al contrario, ha la caratteristica viva di incarnarsi in modo del tutto singolare e particolare in ogni persona. Se quindi, da una parte è certamente auspicabile che siano accolte e sostenute le molte opportunità offerte dalla cultura digitalizzata, "irrinunciabile per raggiungere e coinvolgere i giovani, anche in iniziative e attività pastorali", dall'altra è necessario adottare sempre un atteggiamento di prudenza nell'usare - e nel guidare i giovani ad usare - i media e gli strumenti digitali, in quanto essi potrebbero trasformare l'ambiente in cui si vive in "un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza" dove si potrebbe avvertire la mancanza di un incontro autentico con l'altro, nel quale, afferma Emmanuel Lévinas, "si gioca l'essenziale, l'assoluto [...]. E l'assoluto si gioca nella prossimità, alla portata del mio sguardo, alla portata di un gesto di complicità o di aggressività, di accoglienza o di rifiuto".



Vangelo e santità laicale

A photograph of Pope Francis in the center of a large crowd. He is wearing his white papal attire and glasses, smiling and waving. The crowd is dense, with many people holding up flags, including the Argentine flag and various national flags. The scene is outdoors, likely during a public event or pilgrimage.

Laici e vita cristiana -1-

Ciò che mi spinge a presentare alcune figure di fedeli laici di questi tempi recenti, presi come modelli di vita cristiana, parte da una espressione del Documento del Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, quando scrive: “E’ compito proprio del fedele laico annunciare il vangelo con un’esemplare testimonianza di vita, radicata in Cristo e vissuta nelle realtà temporali: famiglia; impegno professionale nell’ambito del lavoro, della cultura, della scienza e della ricerca; esercizio delle responsabilità sociali, economiche, politiche. Tutte le realtà umane secolari, personali e sociali, ambienti e situazioni storiche, strutture e istituzioni, sono il luogo proprio del vivere e dell’operare dei cristiani laici”(n.543).



Ritengo opportuno, in questi miei articoli che seguiranno, mettere in evidenza la presenza significativa di alcuni cristiani laici, vissuti nel secolo scorso, nei vari ambienti di vita. Tanti sono stati e continuano ad essere i documenti del Magistero della Chiesa che richiamano questa testimonianza di vita laicale. Sottolineo solamente la Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, “*Questa è la nostra fede*” della Conferenza Episcopale Italiana del 15 maggio del 2005, quando dice: “Per annunciare il Vangelo della vita piena, serena e feconda che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù, la Chiesa ha bisogno soprattutto di santi” (n.10).

La mia attenzione la rivolgo, allora, ad alcune figure di fedeli laici che nel territorio socio – religioso italiano sono stati in questi ultimi tempi esempio di vita cristiana santa. Di alcune di queste la Chiesa ha avviato il processo di beatificazione.

È importante conoscere questi modelli di santità laicale, quelli “della porta accanto” indicata da papa Francesco nell’esortazione apostolica “*Gaudete et exultate*”. Di essi vogliamo mettere in risalto la loro testimonianza di fede cristiana professata sia a livello personale e familiare, sia a livello professionale e lavorativo. E ciò per fare risaltare il loro impegno nel vivere il Vangelo, per annunciare a tutti il mistero di Cristo manifestandolo nei vari ambienti di vita, propriamente nell’indole secolare, lasciando trasparire lo splendore di Cristo attraverso i valori temporali.

Mi chiedo: sapremo cogliere ciò che dalla loro testimonianza di vita cristiana questi nostri fratelli laici ci lasciano? I laici di oggi sapranno fare propri questi valori trasmessi? Questi esempi di santità laicale credo che potranno aiutare non solo i cristiani laici adulti ma anche le nuove generazioni e quindi i giovani che si aprono, da credenti cristiani, alla loro vita professionale e lavorativa, per un impegno fino in fondo nelle varie situazioni, anche a rischio di non essere capiti o rifiutati.

Presenterò quindi alcune di queste figure, limitandomi nel numero, e scelti secondo attività lavorative diverse l’una dall’altro, per potere cogliere i valori cristiani trasmessi e trovare così ai giorni nostri un esempio da seguire, incarnando il vangelo di Cristo. Servirà pure a potere incentivare il desiderio di una maggiore conoscenza di queste figure di santità laicale che la Chiesa ci addita a modello di vita. Si tratta di laici che risaltano per la loro vita cristiana nei vari ambienti lavorativi e professionali all’interno del nostro paese d’Italia: Giuseppe Toniolo, economista e sociologo cattolico; Alcide De Gaspari, valente politico e uomo di fede; Giorgio La Pira, “il sindaco santo”; Vittorio



Baschelet, giurista di fede profonda; Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini, sposi e genitori secondo il vangelo; Rosario Livatino, il coraggio e la fede di un giudice; Armida Barelli, mistica del quotidiano; Chiara Lubich, donna del dialogo, ecc...

Questo loro ricordo, il loro messaggio e la loro memoria, ci spingeranno certamente a scorgere l'alba di una nuova primavera missionaria, particolarmente tra le nostre comunità ecclesiali, da diventare stagione matura e ricca di frutti; un esempio per i fedeli laici che risponderanno con generosità di cuore e santità di vita alle sfide del nostro tempo.

Per rispondere sempre all'appello del Magistero quando richiama: "È soprattutto nei vari ambienti di vita che i laici delle associazioni, movimenti e gruppi possano raggiungere quanti sono in attesa dell'annuncio cristiano, nella convinzione che il lievito della Pasqua non è un bene loro esclusivo, ma deve "fermentare tutta la pasta" (1 Cor.5,6): dalla vita e degli affetti, del lavoro e del tempo libero, dell'attività politica, economica, sociale e culturale" (CEI, Questa è la nostra fede, 22).

Questo perché anche nel nostro Paese, tradizionalmente cristiano, si sente l'urgenza di una nuova evangelizzazione seguendo l'esempio di quanti ci lasciano questa testimonianza di vita cristiana in modo esemplare.

Sappiamo che la tradizione non è il ripetersi dell'identico o il recuperare il passato; è, invece, il tramandarsi la vita tra le generazioni con l'impegno in chi trasmette. Fatto anche di parole che sanno dare ragione di ciò che si sta facendo, che raccontano la propria esperienza, la propria storia.

Di questo noi vogliamo parlare alla luce della fede, non dimenticando che ancora oggi il Signore si fa carne e vive nella storia. E noi ne facciamo memoria per comprendere meglio il progetto di Dio che non conosce restrizioni culturali o geografiche e che la storia si snoda attraverso le pieghe più complesse e nascoste del cuore umano.

Condividiamo nella Chiesa, dunque, questo cammino di santità. Con la convinzione che il Signore ci sta chiedendo di essere una Chiesa incarnata, come Lui, nel percorso quotidiano della società dove siamo chiamati a far presente il vangelo e la chiamata all'apostolato. Per incidere positivamente nella trasformazione personale e sociale secondo il vangelo.

(continua)



P. Enrico Arana fam

La vita mistica in Madre Speranza

- 2 -



(seguito)

La rubrica, che accoglie le meditazioni personali di un Figlio dell'Amore Misericordioso vissuto con la Madre, è così suddivisa:

1ª parte: Le estasi nei mistici

2ª parte: Contenuti spirituali delle estasi nella Madre

3ª parte: Temi importanti presenti nelle estasi della Madre

Il testo originale è in lingua spagnola e la traduzione è ad opera della redazione.

I testi in lingua italiana degli scritti di Teresa d'Avila sono tratti dai seguenti siti:

- <http://www.unione Carmelitanateresiana.it/joomla/images/PDF/librodellavita.pdf>
- https://medjugorje.altevista.org/doc/stdavila/il_castello_interiore/6-5.html



1ª PARTE

LE ESTASI NEI MISTICI

(seguito)

2. Che cosa è una estasi

Piuttosto che cercare di dare una definizione descrittiva di questo fenomeno, penso che sia più conveniente presentare l'esperienza che Santa Teresa ha avuto di questi fenomeni mistici, che possono essere identici a quelli della Madre. Possiamo conoscere l'esperienza di Santa Teresa dell'estasi perché, per obbedienza, ha scritto tutto ciò che ha vissuto in quelle grazie che Dio le ha dato e ha spiegato, nella misura in cui poteva, come e perché sono state date in questo modo.

Teresa usa diverse parole quando parla di estasi¹. Nella sesta dimora, essa così dice nel capitolo 1: "Si tratta di quando Dio blocca un'anima nella preghiera con una sospensione o un'estasi o un rapimento, che tutto è la stessa cosa a mio parere...". Il vocabolario di Teresa su questo argomento è molto vario: estasi, rapine, rapimenti, elevazioni, volo spirituale, sospensione².

Potremmo riassumere, in una sintesi eccessivamente ridotta, il suo pensiero così. L'estasi è:

- Prima di tutto una grazia santificante, cioè un dono che Dio concede a una persona per preparare il suo spirito a una unione più alta con Dio alla quale un'anima può giungere
- È una grazia il cui contenuto di amore, di conoscenza divina, di gioia o di dolore... supera la capacità funzionale dei nostri poteri e sensi: va oltre "il nostro naturale", e scatena un'intensa attività che li supera, nel semplice spirito umano, di fronte allo Spirito divino;
- Nel campo del corpo, quando si è in estasi, questo fenomeno produce un'attenuazione o addirittura un'estinzione dell'attività psicosomatica,

¹ Teresa, XX-1 " Vorrei saper spiegare con l'aiuto di Dio la differenza che passa fra l'unione e il rapimento. Quest'ultimo si chiama anche elevazione, volo di spirito, trasporto: tutti termini che indicano la stessa cosa, come pure estasi.

² La REAL (Real Academia Española) la definisce: "Stato dell'anima, caratterizzato da una certa unione mistica con Dio attraverso la contemplazione e l'amore, ed esternamente dalla sospensione maggiore o minore dell'esercizio dei sensi" e Cobarruvias, contemporaneo di Teresa strappare di spirito che dexifica l'uomo da ogni modo, o con la forza di qualche immaginazione veemente o con qualche mossa improvvisa di un piacere improvviso o di un dolore non temuto; e come dice san Dioniso, a volte capita al molto contemplativo o santo, e a volte viene falsificato dalle grandi guarnizioni ippocritali e da alcune giovani invenzioni che stavano arbueringando. Queste persone hanno punito molte, con le quali altre sono state modificate, e quindi non ci credono così facilmente" (Codardo, Tesoro della lingua..., p.576).



- E ha **un impatto eccezionale sul comportamento e la personalità** del fortunato.

Vale a dire, secondo Teresa, l'estasi comprende questi quattro piani: la teologia soprannaturale (grazia infusa), lo psicologico (amore, gioia, luce...), il somatico (sospensione delle sensazioni), e l'etica pratica (rafforzamento della personalità, liberazione ed elevazione della condotta).

L'estasi è **presagio e preludio** alla grazia nuziale della settima dimora³. *“Che riposo può mai avere la povera farfalletta fra i travagli e le altre cose di cui ho parlato? Tutto contribuisce a farle desiderare il godimento dello Sposo. Intanto, il Signore che conosce la sua debolezza, la va abilitando con questi e molti altri espedienti, affinché si animi ad unirsi a Lui, prendendolo per suo Sposo”*⁴.

L'estasi, *“volo dello spirito io la chiamo”*⁵, è **l'uscire da se stesso, attratto da Dio**, che è in grado di elevare lo spirito umano come *“una pagliuzza nel fluttuare dell'ambra”*⁶: così *“questo nostro grande e potente signore rapisce lo spirito”*⁷.

Teresa non trova parole per descrivere quell'esperienza della uscita da se stessa, né del luogo in cui viene portata, né come Dio lo faccia e balbetta. *“Non so se sarò capace di dire quello che ho capito...”*⁸; *“Come si può capire di aver capito un segreto?”*; *“Io non lo so, e forse nessuna creatura...”*⁹; *“Non so se riuscirò a dir bene quello che dico...”*¹⁰; *“Neanche io lo capisco...”*¹¹; *“Non so se c'è ancora qualche possibilità per capire cosa sia il rapimento o che tutto sia impossibile”*¹².

Come ho detto, l'estasi non è solo una visione nella quale Dio si lascia vedere, trasmettendo alla creatura messaggi, i suoi disegni e la sua volontà. Nelle estasi ci sono fenomeni difficili da comprendere umanamente e che **coinvolgono il corpo e lo spirito**. L'anima esce da se stessa e **viene trasportata** in un altro luogo, dove Dio si manifesta e si fa vedere. Questo

³ “Non è un regalo qualsiasi. Dio lo dà a coloro che hanno raggiunto la sesta dimora e a coloro che vogliono prepararsi per il “matrimonio spirituale”

⁴ Teresa, VI M 4

⁵ Teresa, VI M, 5, 1

⁶ Teresa, VI M, 5, 2. Non è allora solo una visione di Dio. Affinché l'anima “veda Dio” deve uscire da se stessa, essere portata nella sfera di Dio.

⁷ ibid

⁸ Teresa, VI M 4, 2

⁹ Teresa VI M 4, 4

¹⁰ Teresa, VI M, 4, 7

¹¹ Teresa VI M 4, 6

¹² Teresa VI M 4, 17



essere trasportata non è un *“rapimento spirituale”*. È un'azione divina che cambia le leggi che governano l'esistenza dell'anima attraverso trasformazioni che agiscono sul corpo e sullo spirito.

Questi fenomeni che si verificano nell'anima sono i seguenti:

- a.** L'esterno, nel corpo. Si tratta di fenomeni che possono anche essere percepibili da coloro che sono testimoni dell'estasi. Alla Madre li abbiamo visti tutti. Nel corpo del mistico in estasi non c'è attività corporea, la sensibilità è “sospesa”, la vista si annebbia completamente (non vede cosa succede intorno a lui), così anche l'orecchio (non percepisce i rumori e i movimenti che ci sono intorno a lui).

La *“sospensione”*¹³ colpisce le funzioni psichiche, come frequentare e comunicare con gli altri ..., *“Benché mantenga l'uso delle sue interne facoltà, non essendo qui come in uno stato di svenimento o parossismo nel quale non si ha percezione di sorta, né interna né esterna, tuttavia non sa dirne nulla”*¹⁴. *“ Nel rapimento il corpo rimane come morto, nella impossibilità di fare qualsiasi movimento e nella posizione in cui fu sorpreso: seduto con le mani aperte o chiuse. Sebbene i sentimenti non si perdano che di rado, a me è successo di perderli del tutto, ma solo qualche volta e per poco tempo. Ordinariamente rimangono turbati, per cui non potendo fare alcuna azione esteriore, si continua a intendere e a percepire, ma come da lontano”*¹⁵. *“ Non so se mentre avvengono queste cose l'anima sia o non sia nel corpo. Non affermerei con giuramento né che l'anima sia nel corpo, né che il corpo sia privo di anima”*¹⁶

- b.** Ma molto più importante è quello che sta succedendo all'interno. “Per quanto io ne capisca, l'anima non è mai stata così sveglia per le cose di Dio, né con tanta luce e conoscenza di Sua Maestà come in questo caso. Sembrerà impossibile, perché se i sensi e le potenze si trovano così

¹³ Santa Teresa, Vita 18 La sospensione dei sensi è il risultato dell'assorbimento in Dio. Per quanto riguarda i sensi esterni, la prima cosa che si nota è l'insensibilità e l'intorpidimento della vita fisica, della respirazione e, in caso di caso, la riduzione del calore vitale. “Durante questi rapimenti che l'anima non sia più del corpo, tanto che questo, sensibilmente, va perdendo il suo calore naturale, e a poco a poco si raffredda, sebbene con indicibile gioia e contento.” (Vida, cap. 20, n. 3). Poi c'è una certa immobilità, che fa sì che il corpo conservi l'atteggiamento in cui è stato sorpreso dall'estasi; lo sguardo è fisso su un oggetto invisibile. L'estasi, che naturalmente sembrerebbe rubare forze al corpo, al contrario gliene dà nuove forze (Vita, cap. 18). La verità è che, quando si torna in se, si sente un certo venir meno, ma poi viene una “crescita” di energia.

¹⁴ Teresa VI M 4, 3

¹⁵ Teresa, Vida 20, 18. “Ritornando ora a quello che dicevo, lo Sposo comanda di chiudere le porte delle mansioni, nonché quelle del castello e del muro di cinta. Infatti, quando il rapimento comincia, cessa il respiro e manca la forza di parlare, nonostante che gli altri sensi si conservino alle volte un po' di più. Talvolta invece si perde subito ogni senso: il corpo e le mani si raffreddano sino a sembrare di non avere più anima, tanto che alle volte non si sa nemmeno se si respiri. Ma ciò non dura molto - intendo dire nel medesimo grado - perché, scemando un poco questa grande sospensione, il corpo ritorna alquanto in se stesso e si rianima, ma per tornare a morire e a dar maggior vita all'anima. Però questa estasi così grande non dura molto. (VII M, 4, 13).

¹⁶ Teresa, VI M, 5, 8



sospesi da dover dire che sono come morti, in che modo si può conoscere che l'anima comprende? È un segreto che io non capisco, nascosto forse a qualsiasi creatura e noto solo al Creatore ..."¹⁷. E riguarda non solo il sapere, ma anche l'amare, il godere e la sofferenza.

Al rapimento segue il *volo dello spirito*, che è così impetuoso che sembra separare l'anima dal corpo, e che non si può resistere. " *Si crede trasportata per intero in una regione molto diversa dalla nostra, dove in una luce che non ha paragone con la nostra, le vengono mostrate cose così grandi che da sé non potrebbe immaginare, neppure lavorandovi intorno per tutta la vita. Perciò avviene che in un solo istante le siano spiegati un'infinità di segreti, dei quali ella non giungerebbe a conoscere la millesima parte, neppure se per ordinarli vi si affaticasse molti anni con l'immaginazione e l'intelletto*"¹⁸.

Teresa sottolinea il conoscere: **la luce, la comprensione delle verità, a partire dal segreto di Dio**. Questo è il nucleo dell'estasi. " *Se in questi rapimenti l'anima non intende alcun segreto, ritengo che non si tratti di veri rapimenti, ma di certe debolezze naturali che sogliono venire alle persone di gracile complessione, come siamo noi donne*"¹⁹. Lì il suo nucleo religioso.

Un dato importante, sottolineato con insistenza. In precedenza aveva scritto: " *... so che certe verità riguardanti la grandezza di Dio rimangono nell'anima così scolpite, che quand'anche non vi fosse la fede a dirle chi Egli sia, e a imporle di riconoscerlo per suo Dio, l'adorerebbe come tale fin da quel momento*"²⁰.

c. Il trascendente. L'estasi mistica è il risultato di un'interazione tra Dio e lo spirito umano. "Il rapimento" è " Dio che rapisce a sé tutta l'anima e le mostra una qualche piccola porzione del regno che le ha acquistato, come a sua sposa e proprietà. La quale porzione, per piccola che sia, è sempre immensa, come tutto quello che vi è in un Dio così grande. Egli intanto non vuol disturbo di cosa alcuna, non dalle potenze, né dai sensi. Perciò, ordina che si chiudano le porte di tutte le mansioni, lasciando aperta soltanto quella in cui Egli abita, acciocché l'anima vi possa entrare"²¹.

Questo tipo di approccio al regno di Dio è, in fondo, **l'ultima ragione dell'estasi**: " *Sembra che il Signore voglia far intendere che quell'anima è sua,*

¹⁷ Teresa VI M, 4, 4

¹⁸ Teresa, VI M 5, 7

¹⁹ Teresa VI M, 4, 9 Vorrebbe dire: se nell'estasi non c'è conoscenza di Dio, non sono vere estasi, ma debolezze umane.

²⁰ Teresa, VI M, 4, 6

²¹ Teresa, VI M, 4, 9



e che nessuno la deve toccare. Che si attenti al suo corpo, al suo onore, ai suoi beni, ciò sia alla buon'ora, ne verrà gloria al Signore; ma all'anima no...!"²²

d. L'eco umana dell'estasi. È vero che l'evento religioso profondo si celebra nel segreto della dimora che il Signore del castello si è riservato a se stesso nell'animo umano. Ma "L'anima stima assai di più questa grazia quando la riceve in segreto, perché quando ne è favorita in presenza di qualcuno, la confusione e la gran vergogna che ne sente le fan quasi dimenticare quello che ha goduto, per la pena e l'inquietudine di quello che dirà chi l'ha vista"²³. Questo succede quando queste estasi accadono in presenza di altre persone; quando si trova alla loro presenza, il mistico si sente arrossire, prova vergogna e disgusto. Anche alla Madre è successo.

Teresa lascia capire la sua confusione e umiliazione quando arrossisce "... *al pensiero che le grazie di cui Dio mi favoriva fossero per risapersi dal pubblico, provavo tanta pena da non sapermi dar pace, dispostissima perfino a lasciarmi piuttosto seppellire viva..*"²⁴ piuttosto che dare spettacolo con uno qualsiasi dei suoi rapimenti incontenibili. "E così, quando cominciarono quei raccoglimenti o rapimenti tanto violenti a cui non ero capace di resistere neppure in pubblico, me ne rimanevo così piena di confusione che non avrei voluto veder più nessuno"²⁵.

Riassumendo, potremmo dire che quando Dio appare in estasi all'anima:

- Dio la rende "incapace del tutto", la porta in un altro luogo totalmente sconosciuto a lei.
- È "incapace" perché Dio sospende tutte le sue facoltà "per imprimere meglio la vera saggezza in lei". I sensi esteriori non funzionano più (non vede, non sente, non prova gusto, non sente odori. Conserva solo il parlare, ma elevato e indirizzato a Dio che gli si mostra in un modo completamente sconosciuto a lei).
- L'anima, davanti a Dio in estasi, è totalmente passività: "non vede, non sente, non capisce" come è abituata a farlo quando è fuori da questo stato estatico.

In breve. Per l'anima che ha perso la nozione di tempo ed è davanti a Dio tutto il tempo è breve. Madre Speranza finirà le estasi quasi sempre con l'espressione: "*Non te ne andare, Gesù mio*". "*A lei sembra che quel tempo sia stato più breve di quanto dovrebbe essere*". All'anima le sembra che il tempo che sta in estasi sia molto breve in confronto con quello che essa vorrebbe che durasse.

²² Teresa, VI M, 4, 16

²³ Teresa, VI M, 4, 16

²⁴ Teresa, Vida, 31, 12-13

²⁵ Teresa, Vida 31, 12

(continua)



"La Via dell'Amore Misericordioso: la formazione del cuore"



ROBERTO LANZA

"Essere capaci di avere compassione: questa è la chiave. Questa è la nostra chiave. Se tu davanti ad una persona bisognosa non senti compassione, se il tuo cuore non si commuove, vuol dire che qualcosa non va. Stai attento, stiamo attenti. Non ci lasciamo trascinare dall'insensibilità egoistica."

(Papa Francesco – Angelus del 14 luglio 2019)

Non ho potuto resistere alla "tentazione" di riportare alcune righe dell'Angelus di Papa Francesco; il 14 luglio ero presente e mentre ascoltavo quelle parole così cariche di umiltà e di fede, ho potuto contemplare, con profondo rispetto, il religioso silenzio che era sceso nella Piazza di S. Pietro nel cuore dei presenti. Così d'incanto mi sono venute in mente le parole della Madre Speranza: *"Teniamo a mente che quelli che soffrono attendono il nostro conforto, attendono anzi che ci facciamo partecipi delle loro sof-*



ferenze. Lo stesso ci chiede l'amore verso il Signore Gesù. Quando incontrerete un uomo sotto il dolore fisico o morale, **non dategli un aiuto o un consiglio senza avergli prima dato uno sguardo di compassione**"¹.

Cosa ci dicono queste parole?

Credo che dobbiamo essere continuamente rinnovati a prendere coscienza della nostra vera vocazione, **ossia quella di incarnare l'amore di Dio per ogni uomo**. Certamente il discorso sulla carità è continuo ed insistente nella comunità cristiana, se ne sottolinea da sempre l'essenzialità, così da affermare come non si possa essere cristiani "autentici" se non si vive la carità, né si possa testimoniare nessun apostolato ecclesiale senza una vita caritativa. Eppure, nelle nostre comunità, sembra che si conosca poco la carità nella sua specificità evangelica, nonostante essa venga richiamata con insistenza. Tuttavia parlare oggi di carità in un mondo immerso in una sorta di "filantropia sociale" non risulta davvero facile. Carità e filantropia non sono sinonimi, anche se parlano ambedue del medesimo oggetto, ossia il "povero" nel bisogno.

Una presa di coscienza che ci rende sensibili alle esigenze di chi è in difficoltà e ai suoi bisogni; nasce allora dal cuore quella filantropia (= amore per l'uomo), che ci porta a fare anche belle cose in aiuto di chi è nella necessità.

Tale filantropia è già da sola un grande contrassegno dell'umanità dell'uomo, e merita di essere in ogni caso incoraggiata e sviluppata. Il cristiano fa altrettanto e ancora di più, perché sa di trovarsi non solo dinanzi ad un suo fratello, ma dinanzi ad una presenza "mascherata" del suo Dio: "Ogni aiuto che avete dato ad uno di questi piccoli, l'avete dato a me",² Questa attenzione ai "poveri" ha quindi, nel pensiero di Gesù, una motivazione più profonda della "compassione filantropica", perché il povero che viene aiutato è Dio stesso, che ama "travestirsi" da povero e viene come tale a provocarci; anzi alla fine della vita ci giudicherà addirittura sulla risposta a questa provocazione.

Diciamoci la verità che spesso abbiamo la tentazione di non guardare ai poveri Lazzari che sono stesi alla porta dei ricchi Epuloni, che danno loro soltanto gli avanzi che avrebbero gettato ai cani. I cristiani di oggi non possono accampare scuse, non possono ammettere ritardi, prima di ogni cosa e di ogni questione **viene l'uomo nella sua vita e nella sua dignità**. A volte noi pensiamo che la carità sia darsi da fare, cercare tutti i modi per riempire i poveri e gli ammalati di attenzioni. Partiamo cioè con un'idea un po' troppo precisa di quello che serve a chi ci chiede aiuto. Ci consoliamo magari con riti, pellegrinaggi, catechesi e spesso ci dimentichiamo della "vera" misericordia di Dio. Sulla misericordia e sull'amore saremo giudicati, non sul

¹ La Perfeccion della vida religiosa

² Mt. 25,40



numero delle preghiere e sui chilometri fatti a piedi. Forse dobbiamo imparare a stare con i poveri, non riempiamoci la bocca di belle parole sui poveri! Incontriamoli, guardiamoli negli occhi, ascoltiamoli. I poveri sono per noi un'occasione concreta di incontrare il Cristo stesso, di toccare la sua carne sofferente. L'amore non rimane chiuso in sé stesso, l'amore apre il cuore all'altro. L'amore di Gesù non è solo parole, ma gesti: *"Capite quello che ho fatto per voi? Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi."* Anche noi, come Gesù, siamo chiamati ad esprimere il nostro amore come servizio ai più deboli, ai tanti volti di povertà, materiale, morale, spirituale che incontriamo sulle nostre strade di tutti i giorni: **è la carità che plasma e forma tutte le altre virtù e dona valore a tutte le opere.**

Tutto qui? Assolutamente No!

Nelle parole di Papa Francesco e in quelle della Madre Speranza, è racchiuso un tesoro enorme che dobbiamo riprendere in mano e che dobbiamo avere la consapevolezza di custodire, perché rappresenta il centro della nostra fede e della nostra coscienza, ossia la missione di **"stare dentro la storia con amore."** La Chiesa deve diventare quel luogo in cui la verità dell'amore di Dio, per ogni uomo, deve rendersi percepibile e tangibile: *"Da questo*

*tutti sapranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri"*³. Praticando la carità non eseguo un'opera sociale, ma principalmente io annuncio Gesù Cristo, proclamo il suo Regno, la sua salvezza, la sua compassione e tenerezza per ogni uomo. Se non si ama il fratello che si vede è impossibile amare Dio che non si vede: *"Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità"*⁴. Comunque quando parliamo di poveri non dobbiamo pensare soltanto a quelle persone che non hanno niente di "materiale" a loro disposizione. La povertà, infatti, è iden-

tificata spesso e soltanto come la condizione di singole persone che si trovano ad avere, per ragioni di ordine economico, un limitato o del tutto mancante accesso a beni essenziali e primari per vivere. I poveri però non sono soltanto questo tipo di persone, ma anche tutte quelle che si sentono in miseria, ossia non solo in ristrettezze economiche o sociali, ma che si trovano in una condizione di estrema infelicità, o di una condizione spirituale o morale sofferente, o ancora in una situazione esistenziale deficitaria. Il termine stesso greco di pove-

³ Gv. 13, 34-35

⁴ 1 Gv. 3,17-18



ro *ptochós* non ha un significato soltanto materiale, ma vuol dire soprattutto “mendicante”, che chiede **l’elemosina della vita.**

Ed è qui che si inserisce in maniera decisiva **il nostro carisma**, una ricerca della motivazione che stia nell’attenzione all’altro, nell’accorgersi della sua umanità, del prenderla a cuore, del prendersi cura. **Alcune volte il pane che doniamo ai poveri non è sufficiente, alcune volte i poveri hanno bisogno di una “corda”, per tirarsi fuori da quel pozzo di povertà che li rende così infelici.**

La carità è la sorgente, il coronamento della misericordia, e questa è il primo “passo” della carità, è il luogo e il segno credibile dell’amore di Dio. La misericordia senza amore può diventare anonima e frammentaria, la carità senza la misericordia può farsi teorica e sterile. Quando la Madre Speranza ha ricevuto la rivelazione dell’Amore Misericordioso, una scelta le è apparsa da subito decisiva: *“Gesù ci ha scelte per esercitare a nome suo la misericordia con i poveri e portare ai loro cuori afflitti il balsamo della consolazione”*⁵. Un’impostazione che anche il Papa Francesco ha richiamato nel messaggio per la II° giornata mondiale dei poveri: *“la risposta di Dio al povero è sempre un*

intervento di salvezza per curare le ferite dell’anima e del corpo, per restituire giustizia e per aiutare a riprendere la vita con dignità”.

Il Cuore di Gesù è il simbolo per eccellenza della misericordia di Dio e il crocifisso dell’Amore Misericordioso ha raffigurato sul petto proprio l’immagine di un cuore rosso e sormontato da una scritta, “*Charitas*”, per ricordare che il cuore misericordioso del Cristo ci attende sempre, è un cuore che ama appassionatamente. È lì, nel fissare quel “cuore rosso”, che si comprende, come dice la Madre Speranza, il linguaggio dell’amore; è lì che si capisce che “amare” vuol dire servire, dare la vita. L’amore cresce attraverso l’amore, e l’amore chiama per nome. I poveri non sono utenti, pazienti, malati mentali, anziani,

ma sono Antonio, Maria, Carlo, sono così familiari che li chiamo per nome. Solo così posso vedere e ascoltare la loro esperienza per mettermi al loro fianco. È difficile a volte aver il coraggio di guardare una persona in faccia, perché rivela il mio modo di relazionarmi con l’altro.

A questa carità senza limiti e all’attenzione al vero bene dei più bisognosi, la Madre non si stancò di esortare anche i suoi figli, **poiché il “distintivo” dell’Amore Miseri-**

⁵ Consigli pratici (1941) (El Pan 2)



cordioso, doveva essere proprio la carità. Ma più che con le parole, come afferma il primo Figlio dell'Amore Misericordioso, Padre Alfredo Di Penta, lei educò alla carità con il suo esempio: *"Figlie mie, vi devo dire che dove non c'è carità verso il prossimo non c'è ombra di perfezione, né di santità. La santità, infatti, consiste essenzialmente nell'amare Gesù e questo amore ha come parte sostanziale il riferimento ai nostri simili. Ne deriva che, per sapere se veramente amiamo Gesù, basta che verifichiamo se nel nostro cuore arde in concreto la carità verso il prossimo; la grandezza di questa sarà la misura del nostro vero amore. Figlie mie, la carità deve essere il nostro distintivo e deve portarci ad amare i poveri come noi stesse"*⁶. Siamo parlando, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta, o di un panino, o di un piatto di minestrina, hanno bisogno di umanità, hanno bisogno dell'attenzione del cuore. Perciò, a ciascuno di noi è necessaria anche, e soprattutto, la **"formazione del cuore."** Anche noi tutti, dell'Amore Misericordioso, sentiamo questa chiamata che proviene dal "dono" e sappiamo di dover dare una risposta di particolare fedeltà. Non si tratta solo di soccorrere, ma, prima di tutto, di voler bene con affetto sincero e preferenzia-

le a questi fratelli, amandoli per primi, impariamo ad amare tutti, con amore universale.

Amandoli per la loro dignità, impariamo a voler bene gratuitamente, senza cercare i nostri interessi, soddisfazioni, affetti, ricompense. Amandoli nella loro povertà impariamo ad amare intensamente, con cuore grande e generoso, a imitazione di Cristo Amore Misericordioso: *"La virtù soprannaturale della carità ha per fondamento Dio. Sappiamo che ogni servizio reso al prossimo è fatto a Gesù stesso, il quale prende per sé il bene e il male fatto agli altri e saremo giudicati sull'amore"*⁷.

L'unica prova concreta che noi crediamo e viviamo la paternità di Dio Amore Misericordioso nella nostra vita, è considerare e trattare tutti gli uomini come figli dell'unico Padre

*mo che ogni servizio reso al prossimo è fatto a Gesù stesso, il quale prende per sé il bene e il male fatto agli altri e saremo giudicati sull'amore"*⁷.

Nella povertà del misero vedo la povertà di quel Dio che si è spogliato di sé per permettermi di toc-

carlo. L'unica prova concreta che noi crediamo e viviamo la paternità di Dio Amore Misericordioso nella nostra vita, è considerare e trattare tutti gli uomini come figli dell'unico Padre, quindi come nostri fratelli, il povero esiste perché ci umanizza, i suoi bisogni ci fanno uscire da noi stessi e ci rendono sempre meno attenti ai nostri "egoismi". A tutti noi non verrà richiesta una professione di fede, ma se abbiamo fatto dell'amore divino il centro della nostra esistenza e questo ogni tanto dovremmo ricordarcelo: *"Non chiunque*

⁶ El Pan 2,60

⁷ Consigli pratici (1933) (El Pan 2)



*mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, [...] e Io dirò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, operatori di iniquità"*⁸.

La misericordia è un'arte che si apprende, imparando a toccare. Ogni volta che Gesù si commuove, si ferma e tocca, tocca l'intoccabile: il lebbroso, il cieco, la bara del ragazzo di Nain. Toccare è una parola dura, che ci mette alla prova, perché non è spontaneo toccare, non dico solo il mendicante, ma forse anche il contagioso o l'infettivo.

Noi facciamo la nostra elemosina, e lasciamo cadere la monetina dall'alto, guardandoci bene dal toccare la mano che chiede, mantenendo la distanza di sicurezza, senza rivolgere un saluto, una parola, e il povero rimane un problema, anziché di-

ventare una fessura d'infinito dell'amore di Dio, la possibilità di incontrarlo. Perdonaci Signore, per l'arroganza che nasce dalla superbia, per il vittimismo con cui sappiamo darci sempre una giustificazione. Perdona Signore, il nostro egocentrismo che ci impedisce di desiderare il bene per gli altri e ci rende incapaci di amare, il malcontento e i contrasti generati dall'invidia. Perdonaci, per la vita senza scopo, il tempo perso e la fuga dall'impegno quotidiano. Perdona

le nostre tante omissioni e per la durezza del cuore che si chiude all'amore e per tutte le volte che ci siamo lavati le mani. Scuotici, svegliaci, Signore per non lasciarci nella tentazione dell'egoismo e della chiusura!

Fratello mio, vuoi onorare il corpo di Cristo?

"Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione." Quando si è fatta la scelta dei poveri, si è sempre

sicuri, doppiamente sicuri, di aver fatto la scelta giusta, si è scelto come Gesù e si è scelto Gesù. Sarebbe così bello il mondo se tutti assomigliassimo sempre così tanto a Gesù al punto da non riuscire più a notarne la differenza. Cominciamo a cercare di vivere

come se già valesse il prezzo che Lui ha pagato per noi! Cominciamo oggi!

Ti prego eterno Amore Misericordioso, lascia che le mie braccia si confondano con le tue ogni volta che il dolore di chi soffre ha bisogno di trovare sul tuo petto un porto sicuro, un luogo di tenerezza nel quale rifugiarsi anche soltanto per piangere o per affidare al silenzio la melodia di una preghiera... Lascia che il mio cuore senta ogni giorno più forte la ricchezza dell'unico e vero amore... il TUO!

La misericordia è un'arte che si apprende, imparando a toccare. Ogni volta che Gesù si commuove, si ferma e tocca, tocca l'intoccabile: il lebbroso, il cieco, la bara del ragazzo di Nain

⁸ Mt. 7, 21-23



P. Ireneo Martín fam

Settembre 2019

Voce del Santuario



“Per te pellegrino”

“*Per te pellegrino*” è l’opuscolo nato nel contesto del Giubileo della Misericordia e rieditato pochi mesi fa. Contiene tutto ciò di cui hai bisogno per fare il tuo percorso spirituale ed esistenziale nel Santuario: il messaggio dell’Amore Misericordioso, celebrazioni, preghiere e canti.

Dopo un breve excursus sull’Anno Santo della Misericordia a Collevalenza, potrai gustare i testi del Vangelo di Luca sulle parabole e gli incontri della Misericordia. In questo itinerario, varcata la Porta Santa del Santuario, puoi contemplare il Crocifisso dell’Amore Misericordioso, che ti accoglie con le braccia aperte come il Padre accolse il figliol prodigo nella parabola. Potrai contemplarlo nei suoi cinque simboli ispirati da Dio a Madre Speranza.

Vi trovi soprattutto il messaggio dell’Amore Misericordioso e l’opera di Madre Speranza a Collevalenza: il Santuario, la Basilica, il pozzo e le piscine, i luoghi dove è vissuta la Beata, la Via Crucis; la storia della fondazione della Famiglia carismatica dell’Amore Misericordioso; Madre Speranza e i sacerdoti, Giovanni Paolo II al Santuario etc...

Continua il tuo itinerario in questo luogo voluto da Dio, partecipa alla Celebrazione penitenziale delle Acque, riconciliati col Padre Buono e con i fratelli; poi immergiti nell’acqua del Santuario, che ti ricorda il tuo battesimo ed è segno della Sua grazia e strumento della Sua misericordia.

Partecipa con fervore alla *S. Messa del Pellegrino* e ringrazia, con tutta la Chiesa, l’Amore Misericordioso. Raccogliti profondamente in preghiera. Se vuoi, puoi anche servirti delle varie preghiere arricchite con testi della Sacra Scrittura, documenti della Chiesa e scritti di Madre



Speranza: il pio esercizio della Via Crucis, che si snoda lungo un viale alberato di circa 1 km., la Novena all'Amore Misericordioso, il Santo Rosario meditato, il Trisagio alla Santissima Trinità, altre preghiere e canti. Infine nella Cripta sosta alla tomba di Madre Speranza: fermati e prega la Beata. Non dimenticarti: lei continua a essere "la portinaia di chi soffre".

Quest'opuscolo è per te e contiene tutto ciò di cui hai bisogno per svuotarti di tante cose... e riempirti di ciò che veramente conta. Buon pellegrinaggio!

Festa diocesana del Santuario dell'Amore Misericordioso

Dal 20 al 28 settembre, come è tradizione, ha avuto luogo la solenne novena composta da Madre Speranza in preparazione alla festa dell'Amore Misericordioso e del giorno 30, anniversario della nascita della Madre. La novena, che offre una meditazione sulle parole del Padre Nostro, è stata predicata da P. Ottavio Bianchini FAM, consigliere della Congregazione e nuovo membro della Comunità del Santuario. Il Padre ci ha fatto rivivere e assaporare nello spirito del Vangelo e attraverso gli scritti di Madre Speranza questi giorni previ alla festa dell'Amore Misericordioso. Giovedì 26 settembre ha celebrato la S. Messa Mons. Antonio Cardarelli, Vicario della Diocesi di Orvieto-Todi, alla presenza di una piccola rappresentanza di malati dell'UNITALSI di Todi e un po' più numerosa dei paesi circostanti con l'animazione del Coro delle Ancelle e dei volontari.

Venerdì 27, alle ore 21,30 una veglia di preghiera giovanile-vocazionale in omaggio a Madre Speranza animata dai seminaristi FAM e dalle Ancelle.

Sabato 28 la S. Messa del Pellegrino delle ore 12,00 è stata presieduta da P. Aurelio





Concelebrazione presieduta da Mons. Domenico Cancian



Conferenza di Mons. Paul Antony MULLASSERY



Concelebrazione presieduta da Mons. Paul Antony Mullassery

Pérez, Superiore generale FAM. La S. Messa vespertina del 28 ore 17,30, è stata presieduta in Basilica da Mons. Domenico Cancian FAM, Vescovo di Città di Castello con l'animazione liturgica curata dal coro Madre Speranza. Alle ore 21,30 una grande Fiaccolata sul piazzale, guidata dai seminaristi, con la partecipazione della corale Madre Speranza. È stato un momento altamente suggestivo reso particolarmente solenne dalla presenza numerosa dei pellegrini, nonostante la giornata intensamente vissuta in celebrazioni e preghiera personale.

Domenica 29 alle ore 10,00, Mons. Paul Antony MULLASSERY Vescovo di Quilon-India, ha tenuto una conferenza sul tema: "Il messaggio dell'Amore Misericordioso in India". Sua Eccellenza ci ha descritto un quadro religioso molto realistico sulla situazione dei cristiani in India, particolarmente in Kerala, dove si trovano due comunità dei Figli e delle Ancelle dell'Amore Misericordioso. Come soluzione ai problemi che possono sorgere con le altre religioni, Mons. Mullassery con grande discrezione suggeriva le due virtù che Papa Francesco ha indicato ai vescovi del Kerala nella visita Ad Limina: mitezza e prudenza. La relazione è stata seguita dai presenti con molto interesse.

Ore 11,30 Solenne Concelebrazione presieduta da Mons. MULLASSERY. L'animazione liturgica è stata eseguita dal Coro Madre Speranza. La S. Messa delle 17,00 è stata presieduta da Mons. Mario Ceccobelli, Vescovo emerito di Gubbio.

Alle 18,30 Mons. Benedetto Tuzia, Vescovo di Orvieto-Todi, ha presieduto la solenne concelebrazione. All'omelia, ricordando la figura di Madre Speranza invitava i fedeli a dare lode e riconoscenza a Dio Padre Misericordioso per la santità che ha fatto risplendere nella sua vita. Ha animato il Coro delle Ancelle. Nella Concelebrazione

D. Roberto Biagini, ha fatto la sua professione perpetua come SDFAM nelle mani del Superiore Generale, P. Aurelio Pérez, il quale ha ringraziato vivamente D. Roberto, il Vescovo e i numerosi sacerdoti che hanno concelebrato. Auguri vivissimi al nostro Confratello sacerdote promettendogli un costante ricordo nella preghiera. Dopo l'Eucaristia c'è stato un agape fraterno al quale hanno partecipato i suoi familiari e amici, i Figli e le Ancelle dell'Amore Misericordioso ed altri sacerdoti.

Lunedì 30 settembre si è ricordato con tanta gratitudine al Signore l'anniversario della nascita di Madre Speranza con la Celebrazione Eucaristica delle 06,30 presieduta da P. Aurelio Pérez. Alla sera una sorpresa: ci ha visitato Mons. Mario Iceta, Vescovo della Diocesi di Bilbao (Spagna) che ha presieduto la S. Messa delle ore 17.00. Nell'omelia Mons. Iceta ha ringraziato l'Amore Misericordioso del dono di questo Suo Santuario e di aver messo sulla nostra strada una creatura così speciale, Madre Speranza, scelta da Lui "per grandi cose" in modo speciale per accogliere "i piccoli" e i sacerdoti. Infatti nella sua Diocesi, oltre alla esistenza di vari collegi per bambini, gestiti dalle Ancelle fin dai primi tempi di Madre Speranza, c'è anche una comunità di FAM che porta avanti la gestione della casa sacerdotale e di spiritualità di Begona e la Scuola professionale di Larrondo. Dopo la Santa Messa il Vescovo ha pregato con molto fervore davanti alla tomba della Madre.

Eventi di famiglia

Da segnalare quattro eventi particolari:

– Domenica 1° settembre, alle ore 11,30, Mons. Mario Ceccobelli, Vescovo emerito della diocesi di Gubbio, ha presieduto la Santa Messa nel corso della quale ha confermato nella fede con il Sigillo dello Spiri-



Da Chieti



Familiari e amici di Don Roberto



Sm Messa presieduta da Mons. Mario Iceta, Vescovo della Diocesi di Bilbao



Da Cretone (RM)



Da Cagliari



Da Padova, gruppo rosario perpetuo



Concelebrazione presieduta da S. Em. il Cardinal Gualtiero Bassetti nel suo 25° anniversario di episcopato



Da Latisana

to Santo 14 ragazze e ragazzi, tutti provenienti dalla Parrocchia di Collevale e Castelli. Ha concelebrato il parroco P. Carlo Andreassi accompagnato dal diacono Massimo Rossi. Nell'omelia il Vescovo ha invitato i cresimandi a lasciarsi pervadere dal dono dello Spirito per diventare testimoni coerenti e fedeli di Cristo nel mondo. Alla solenne liturgia erano presenti un gran numero di partecipanti: i genitori e i familiari dei cresimandi, i catechisti e le catechiste, tanti fedeli e numerosi pellegrini, e il coro della parrocchia che ha animato con canti la celebrazione eucaristica.

– L'8 settembre 2019, alle ore 18 nella Cattedrale di San Lorenzo a Perugia, ho avuto la fortuna di poter partecipare a nome della Congregazione alla Solenne Concelebrazione presieduta da S. Em. il Cardinal Gualtiero Bassetti nel suo 25° anniversario di episcopato. Sono stati presenti il Cardinal Antonelli, i vescovi dell'Umbria e della Toscana e numerosi sacerdoti e fedeli. Mons. Bassetti – adesso cardinale, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della CEI – ha detto nell'omelia: "Con il cuore ricolmo di gioia, ringrazio il Signore Gesù... Sono stati anni di impegno, di prove, ma anche di gioie e soddisfazioni. Ho camminato al fianco di tanti sacerdoti e ho consacrato molti giovani come presbiteri e non pochi presbiteri come vescovi. Ho seguito diversi religiosi e religiose nella ricerca della loro vocazione, così come tanti seminaristi. Ho cercato di essere vicino ai fedeli laici". Un sincero ringraziamento per il bene che ci vuole e la grande devozione e ammirazione che ha verso la nostra Madre.

– Domenica 22 settembre 2019 c'è stata al Santuario una celebrazione commemorativa promossa dal Generale dei carabinieri, Antonio Pappalardo. Alle ore 10,00 Santa Messa, officiata dal Rettore P. Ireneo Martin in

ricordo del 76° Anniversario del sacrificio del Servo di Dio, Salvo D'Acquisto, Vice Brigadiere dei Carabinieri e in suffragio dell'anima del Maresciallo dei Carabinieri Federico Marchesini, nato a Todi e deceduto il 7 settembre 2015 a Perugia. Hanno assistito alla cerimonia, oltre il Generale, la vedova, i figli, i parenti e tanti amici.

– Nella prima settimana di settembre ci sono state le inondazioni nella zona del Levante in Spagna compreso El Siscar-Santomera (Murcia), il paese natale di Madre Speranza. La popolazione del Siscar è stata evacuata nelle scuole sicure. Le inondazioni hanno lasciato qualche vittima. La situazione è stata particolarmente critica nel territorio di Murcia, dove il grande fiume Segura, in piena, è esondato in alcuni punti, anche nel centro cittadino. Il nostro pensiero è andato subito alla nostra Madre che visse nell'infanzia questa situazione con lo straripare del fiume Segura che trascinò via nella sua piena la casa-baracca della sua famiglia col fratellino gemello e la sorellina che poi sarebbe diventata Madre Ascensione EAM. Grazie a Dio in questo momento tutto è già tornato alla calma ma sicuramente la situazione per tante famiglie non sarà come prima.

Pellegrini al Santuario

A settembre notevole il flusso di pellegrini, specialmente nei fine-settimana. Questo mese registra il maggior numero di pellegrinaggi da varie regioni: si nota che anche dal Nord sono in aumento gruppi di pellegrini. Altresì è da sottolineare che sono sempre più numerosi famiglie e singoli pellegrini che per la prima volta vengono al Santuario e tornano a casa entusiasti con il desiderio di ritornarvi con altri. Ringraziamo il Signore che in modo pur semplice, come amava la Madre, Collevaenza diventi sempre più "il roccolo della Misericor-



Da Acquaviva delle Fonti (BA)



Da Padova



Da Brescia



Da Porto S. Elpidio

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Roma



Da Malta



Da Bologna



Da Bologna Comunità di Sr. Elvira



Da Carigliano

dia". Con felice sorpresa stanno giungendo pellegrini da varie nazionalità: USA, Canada, Messico, Brasile, Argentina, Cile, Romania, Colombia, Corea, Filippine, Spagna, Francia, Svizzera, Ucraina...

Gruppi

Acquaviva delle Fonti, Afragola, Alatri, Andria, Anitrella, Atessa, Atri, Avellino, Bacoli, Bari, Bassano del Grappa, Bologna, Brescia, Capranica, Cassino, Casoria, Catania, Centobuchi, Cerignola, Chieti, Cisterna, Cittanova, Corigliano Rossano, Cretone, Crotone, Diamante, Eboli, Ercolano, Falconara Marittima, Fermo, Fidenza, Firenze, Foligno (La Caritas), Forlì, Formia, Frascati, Frosinone, Galbiate, Isola della Scala, Jesi, Lanciano, Lumezzane, Latina, Latisana, San Bonifacio, Sarnano, Malta, Marsciano, Messina, Milano, Montemurlo, Monteverchi, Napoli, Paganica, Palestrina, Palermo, Padova, Perugia, Pescara, Pianella, Pietramelara, Pisa, Prato, Pompei, Pontassieve, Pontinia, Pordenone, Potenza, Ponzano Magra, Porto Torres, Quarto, Ragusa, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rimini, Roma, Salerno, Sansepolcro, San Severo, Sant'Elpidio a mare, Saviano, Sennori, Spoleto, Siracusa, Solesino, Svizzera, Taranto, Tarquinia, Terni, Tolentino, Torgiano, Treviso, Toscana, Valdarno, Venezia, Verona, Vicenza, Vigevano, USA, Canada, Messico, Brasile, Argentina, Cile, Romania, Colombia, Corea, Filippine, Spagna, Bilbao, Francia, Ucraina, Andria, Barletta, Benevento, Brno (Rep. Ceca), Bugnara (AQ), Caserta, Castellammare di Stabia, Catania, Chieti, Cislago (VA), Collazzone, Fano-Urbino UNITALSI, Fidenza, Frosinone, Gabelletta (TR), Malesia, Messina, Molfetta (BA), Monza, Napoli, Padova, Pesaro, Pordenone, Porto Empedocle, Porto Viro (PN), Rimini, S. Giuseppe Vesuviano, S. Marco Evangelista (CE), S. Sisto (PG), Salerno, San Feliciano (PG), San Marzano, Sicilia, Tolentino, Vallo della Lucania, Villalago, Vittorio Veneto, Terni, UNITALSI Todi, Portogallo, Polonia.

2019

iniziative a Collevalezza

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI

11-15 NOVEMBRE

Guida: Mons. Mauro COZZOLI (Docente Teologia Morale nella Pontificia Università Lateranense)

Tema: Alla sequela del Buon Pastore

18-20 ottobre Convegno Nazionale ALAM

11-15 novembre Esercizi Spirituali Sacerdoti

18-22 novembre Convegno CISM

**27-28-29
dicembre #famigliedisperanzainsieme**

SI COMUNICA CHE LA PARTENZA DEL MATTINO DI GIORNO FERIALE DA COLLEVALEZZA - BIVIO PAESE PER ROMA TIBURTINA, NON È PIÙ ALLE 7,40 BENSÌ ALLE ORE 8,40.

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	8,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FESTIVALI (Navetta)	giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

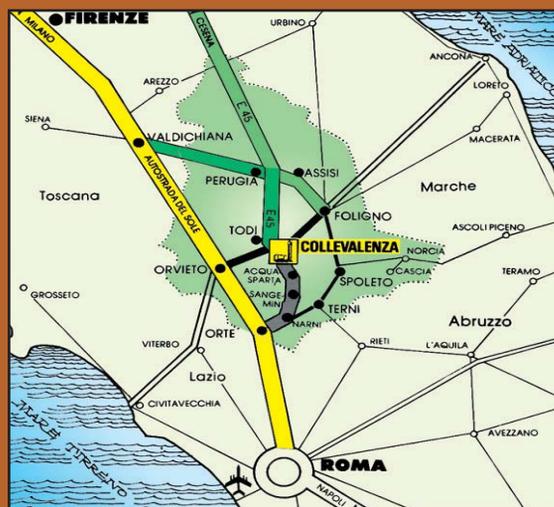
- POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.